



La bella selva castanile a Pian Pirett, sopra Sanvico.

I custodi del bosco

A COLLOQUIO CON PATRICK LURASCHI, RESPONSABILE DEL V CIRCONDARIO FORESTALE

di Ersilia Tettamanti

Il culto degli alberi è presente in molte mitologie e religioni di tutto il mondo; alla loro crescita, al loro decadimento e rigenerazione gli uomini hanno attribuito nel corso della storia il valore simbolico dell'immortalità e della fertilità, il significato sacro e profondo della costruzione dell'universo. Per gli Egizi l'anima del defunto trovava pace all'ombra di un Sicomoro, mentre sotto un fico sacro il Buddha raggiunge l'illuminazione. Nelle culture indo-europee troviamo invece «l'albero del mondo o della vita» che, grande e poderoso, sostiene il cielo e attraverso rami e radici lo collega alla terra. Il giardino dell'Eden donato ai nostri progenitori per goderne i frutti e averne cura, ospitava l'albero del bene e del male... Gli abitanti dell'Eden si sono moltiplicati, sono evoluti, hanno costruito città, strade, ferrovie... Nel corso dei secoli – dei millenni – si sono però resi conto dei danni provocati e hanno ricominciato ad occuparsene con scienza e coscienza.

«Anticamente per chi profanava un bosco sacro c'era la pena di morte perché dagli alberi erano nati gli dei e gli uomini»

(Mario Rigoni Stern)

La cura del «giardino» ticinese, dei nostri boschi, è affidata agli uffici forestali dei nove circondari che fanno capo al Dipartimento cantonale del territorio e operano in collaborazione con Comuni, Patriziati, consorzi, associazioni, privati. Il V circondario si estende dal lago di Lugano al Monte Ceneri e comprende le valli del Vedeggio e del Cassarate. Durante l'incontro nella sede amministrativa di Muzzano con il capo ingegner Patrick Luraschi sono emersi problemi, progetti e realizzazioni. La sensibilità e la passione per la natura, la montagna, la caccia, la pesca, sono sempre state al centro dei suoi interessi e della sua professione. Dal 2004 lavora per la Divisione dell'ambiente e le mansioni affidategli gli permettono di avere una visione globale del territorio: i corsi d'acqua e l'esercizio della pesca, la caccia, con la convivenza spesso difficile da regolare tra fauna e uomo; la salvaguardia delle selve che spesso appartengono a privati con i quali bisogna accordarsi. Il circondario gestito da Patrick Luraschi dal 2011 si sviluppa su 20.461 ettari con il 50% di superficie boschiva. I Comuni sono 21 e la densità di popolazione è alta.

«La riduzione, in seguito alle aggregazioni, del numero degli interlocutori comunali permette maggiore regolarità nei contatti, disponibilità finanziaria e procedure semplificate nel promuovere i progetti».

L'ing. Patrick Luraschi dirige il V circondario forestale.



Foto: T. Press

Monti denudati

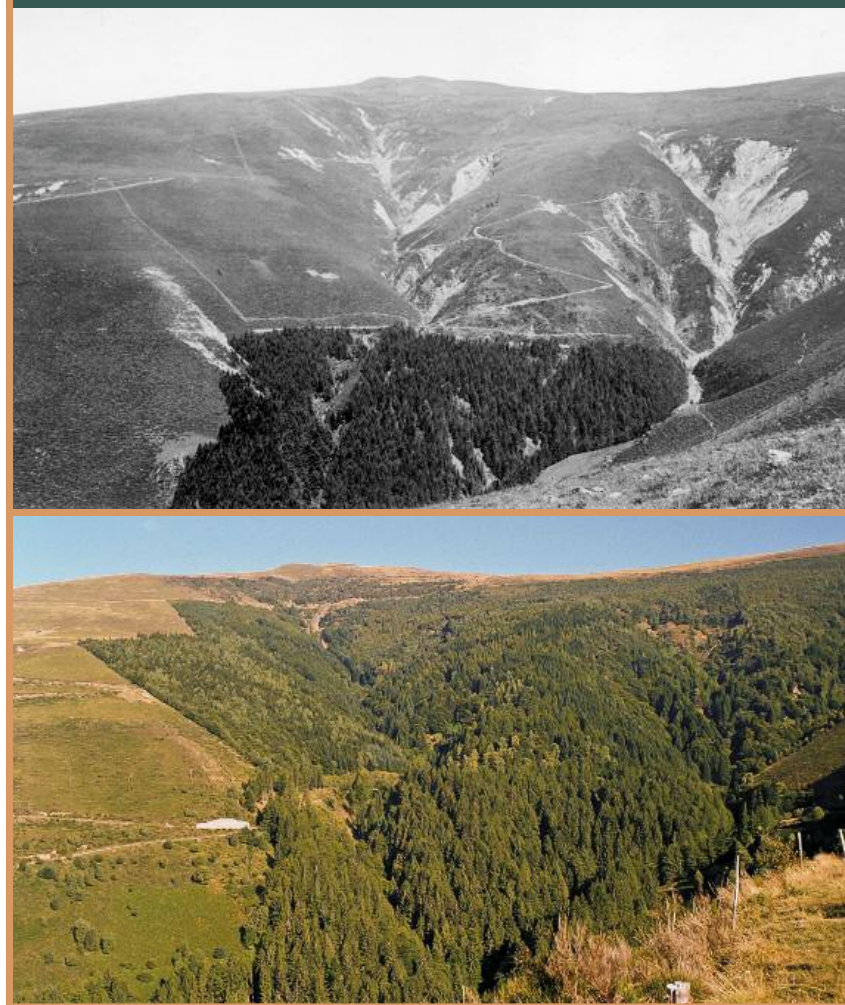
Non sappiamo se il termine «bosco sacro» avesse o abbia tuttora una connotazione deistica, a tutt'oggi significa bosco di protezione. «La cura dei boschi di protezione – spiega Luraschi – è il compito più importante che la Confederazione affida ai Cantoni; nel fondovalle, dove si concentrano le attività umane, la pressione è forte e la superficie boschiva diminuisce, anche se a volte si ha l'impressione del contrario. In Val Colla, invece, in 100 anni la vegetazione è cresciuta dal 23% al 60%, con vantaggi e svantaggi».

Vogliamo approfondire questo aspetto, e facciamo un passo indietro prendendo spunto dalla pubblicazione «Il bacino del Cassarate: 120 anni di interventi forestali volti a garantire la sicurezza del territorio». Vi si legge: «Le crisi che hanno preceduto e accompagnato l'800, oltre a un aumento demografico non trascurabile, determinarono per la popolazione residente condizioni economiche disperate. Conseguenza inevitabile fu un'attività agricola poco rispettosa dei limiti imposti dalla morfologia e dal tipo di suolo presente. Si assistette quindi a una gestione "aggressiva" del territorio, caratterizzata da una deforestazione progressiva per ottenere nuovi pascoli... Nel 1886 nei Comuni inclusi nel bacino si contavano 1.574 proprietari di bestiame che detenevano in totale 4.076 bovini, 1.909 pecore e 2.059 capre... A causa del vandalico modo con cui i nostri padri abbatterono quei magnifici boschi... tutta la bella corona di monti, specie sulla riva destra, si è di fatto denudata». Scoscendimenti, alluvioni, incendi, danneggiarono strade, ponti, case, cantine e botteghe fin nel centro di Lugano. Quattro furono le vittime di valanghe. «Eventi di questo tipo accaddero nell'intera Confederazione nel corso dell'800 – precisa Luraschi – e un uso del territorio così intensivo non poteva più essere tollerato. Con coraggio le autorità del tempo seppero intervenire con le prime leggi forestali».

Impegnativa ricostruzione

Imponenti opere di rimboscimento si protrassero negli anni. Interventi che oggi sarebbero impensabili sia per la mole di lavoro sia per il cospicuo onere finanziario. «Non fu facile convincere chi sfruttava i poveri alpeggi a rinunciare all'allevamento. Parte di essi furono assunti per lo svolgimento dei lavori di piantagione e con la prospettiva di un futuro guadagno grazie alla vendita del legname, in particolare dell'abete rosso molto apprezzato allora. Più di 37 furono le specie arboree piantate: ontano, larice, picea, faggio». Si legge ancora nell'opuscolo sopraccitato: «L'esecuzione dei progetti, fino al 1917, fu presa a carico principalmente dai patriziati. Quando le loro finanze si fecero precarie, la continuazione dei lavori pianificati e la manutenzione di quelli già conclusi, risultò possibile

La zona di Rompiago, sui monti della Capriasca, nel 1934 e nel 2000, prima e dopo le azioni di rimboscimento.



unicamente tramite il coinvolgimento, in un consorzio, dei Comuni del fondovalle che beneficiavano degli effetti positivi del risanamento». Ciò non di meno altri eventi sconvolsero il territorio, due in particolare: il nubifragio del 1951 e il devastante incendio che nel 1973 mandò in fumo buona parte delle piantagioni della Val Colla. Dal 1997 è stato costituito un Consorzio unico di manutenzione, arginature, interventi di premunizione, opere forestali e valangarie Valle del Cassarate e Golfo di Lugano. Luraschi sottolinea pure l'importanza degli interventi idraulico-forestali avviati decenni or sono, come quelli che hanno interessato le sorgenti del Cusello (Tamaro/Gazzirola), dove la povertà del bosco favoriva la dispersione dell'acqua in superficie. Nel messaggio municipale del 31 maggio 2010 la Città sollecita un cospicuo investimento per rinnovare le strutture idriche dell'Ail in quella zona: «Circa 110 anni fa il Comune di Lugano con lungimiranza e grande coraggio, investì l'equivalente di oltre 100 milioni di franchi odierni per realizzare l'acquedotto che dal 1894 trasporta l'acqua dal Demanio forestale del Cusello alla città».

Patrimonio da preservare

Il susseguirsi di eventi anche in anni più recenti – pur se meno disastrosi – ha portato alla consapevolezza che la prevenzione era insufficiente e mancavano le infrastrutture. «Si tracciarono strade forestali, addestrarono corpi di pompieri di montagna, allestirono bacini in quota con idranti e attrezzature per evitare che il fuoco distruggesse i boschi di latifoglie rinati. Si arginarono corsi d'acqua, recuperarono e protessero sorgenti. Opere costate milioni di franchi, progettate e sussidiate dal Cantone ma condotte dai singoli Comuni, Patriziati e aziende». E in cantiere ci sono già altri interventi. La discussione si prolunga, ma una domanda viene spontanea: gli uomini procurano danni, gli uomini li riparano, la natura non lo fa meglio? «Lottare contro la natura è difficilissimo, nel bene e nel male. Io sono per lo più ottimista: "lei" fa il suo corso, risolve i problemi, trova spontaneamente i rimedi efficaci. Ma se oggi ammiriamo boschi rigogliosi è anche grazie agli interventi lungimiranti dei nostri predecessori. Nostro compito è non vanificarli e, con sensibilità, migliorarli per il futuro!».